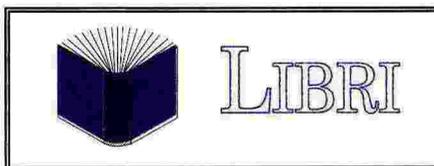


Gia ufficiale decorato sul fronte italiano, ex redattore di giornali di propaganda per soldati e in quel momento consigliere del ministero degli Esteri austriaco su questioni militari, nel 1921 Robert Musil era arrivato a guadagnare abbastanza per acquistare una casa. Ma i tagli ai bilanci non sono una prassi nuova, e nel 1922 il suo posto fu soppresso. Col senno di poi, quel dramma personale può essere a ragione considerato una fortuna per la letteratura. Da allora si sarebbe infatti dedicato in pieno all'attività di scrittore, saggista e critico teatrale; già nel 1923 avrebbe conseguito un primo premio letterario, e dal 1925 avrebbe iniziato la stesura di quello che è oggi considerato uno tra i massimi capolavori del XX secolo, "L'Uomo senza qualità". Questo saggio, qui riprodotto con il testo tedesco a fronte, nell'edizione curata da Vincenzo Vitiello e Francesco Valagussa, fu pubblicato su una rivista di Monaco nel 1922. In realtà, il testo aveva iniziato a essere concepito l'anno prima, quando per Musil la stabilità finanziaria non era divenuta ancora una chimera. E' forte la ten-



Robert Musil
EUROPA INERME

Moretti & Vitali, 130 pp., 14 euro

tazione di cercare un collegamento tra la crisi personale dello scrittore e l'altra crisi qui fotografata. Anzi, le altre crisi. "Musil, l'Europa e altro ancora", è il sottotitolo della prima "riflessione" che appare in appendice, a firma di Vincenzo Vitiello. "Musil e la bancarotta della metafisica" è il titolo della seconda, a firma Francesco Valagussa. D'altronde, "L'uomo senza qualità" è pervaso di nostalgia per la scomparsa Austria-Ungheria, sia pure ironicamente trasfigurata nella "Cacania". Quella stessa nostalgia comune ad altri scrittori che come Roth, Zweig, Wer-

fel, Csokor, Von Doderer, che nella catastrofe del "mondo di ieri" asburgico traevano la drammatica profezia dell'imminente collasso dell'Europa. "L'autore è più dimesso e meno solerte di quanto il titolo lasci intendere", si avverte. "Non solo sono convinto che ciò che dico sia falso, ma che sia falso anche ciò che mi si obietterà". Ma malgrado ciò "si deve cominciare a parlarne". Il sintomo? Nonostante con la guerra si sia iniziato a produrre storia del mondo "nel modo più smaccato", tuttavia "non siamo cambiati affatto". "Un po' di presunzione prima, un po' di emicrania per la sbornia poi; prima eravamo borghesi industriosi, e poi siamo diventati assassini, omicidi, ladri, incendiari e cose simili: e tuttavia in verità non abbiamo vissuto nulla". "La vita procede esattamente come prima, semplicemente un po' indebolita e con la cautela tipica degli ammalati; la guerra operò in maniera più carnevalesca che non dionisiaca, e la rivoluzione si è parlamentarizzata. Noi eravamo un po' di tutto e non siamo cambiati per nulla, abbiamo visto molto e non ci siamo accorti di niente".

